

RIFLESSI E RISONANZE

Testo evangelico dal fascino costante, ogni singola beatitudine trova la sua specifica accoglienza a seconda dei tempi, delle particolari situazioni vissute, della propria sensibilità spirituale e culturale/sociale.

Sta anche sullo sfondo di qualche specifica vocazione o scelta di lavoro.

Abbiamo chiesto ai collaboratori dei "Salesiani per il Sociale" che lavorano nel nostro Centro di pastorale (per questo non sono dei ventenni) un commento, una risonanza, una riflessione.



Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli

Micaela, 42 anni

"Beati i poveri in spirito" è un potente invito alla libertà.

Credo da sempre che Dio ci desideri forti nella volontà, risolti nelle scelte, decisi nel seguirlo e liberi di amarlo.

E liberi per me significa liberi di essere se stessi in comunione con la scintilla divina, profondamente connessi con il proprio sentire, scevri da ogni orpello e sovrastruttura, liberi da condizionamenti di sorta e paure. Poveri nello spirito e rinnovati perché profondamente connessi con la nostra essenza e

la chiamata interiore che Dio fa a ciascuno, la chiamata a quel sì profondo e radicato che può essere autentico solo se lascia spazio a Dio, alla pienezza che il suo amore sussurra, e si abbandona l'ego. Dio entra nelle povertà del nostro spirito e del nostro corpo, nelle fragilità più nascoste e anche in quell'essere poveri, svuotati del superfluo, quella povertà che è fare spazio, è respiro profondo, che apre il cuore e la porta a Dio, anche un solo spiraglio, per permettergli di condurci sul suo sentiero di pace e di equilibrio interiore, di comunione.

Questa beatitudine è così attuale nella frenesia del mondo in cui viviamo, dove sembra non esserci spazio né per Dio, né per noi stessi nella nostra manifestazione più autentica, né per gli altri, in quanto sostegno e comprensione reciproca.

Meditare, approfondire e amare questa Beatitudine significa proprio aprirsi a Dio, alla propria missione di vita e all'amore fraterno, liberarsi di tutto quello che obnubila la mente, offusca il cuore e appesantisce i pensieri: dedicare il giusto spazio

di ascolto interiore e contemplazione. Dio ci vuole liberi di essere quello che lui ha sperato e immaginato per noi, anche se non sempre vediamo chiaramente il suo disegno, ma è lì pronto per noi, per donarci una vita piena. Soltanto se siamo "poveri in spirito", vuoti di noi per lasciarlo invadere il nostro cuore.



Beati gli afflitti, perché saranno consolati

Marta, 43 anni

L'afflizione, secondo il dizionario della lingua italiana, è lo stato di grande tristezza e angustia, soprattutto nell'animo. Trovare questo sentimento nel brano

delle "Beatitudini" può sembrare un controsenso: come si può essere beati nell'afflizione?

La chiave di lettura che restituisce la potenza delle Beatitudini sta nella seconda parte della frase evangelica: non si è beati perché afflitti, ma perché saremo consolati. L'afflizione, il dolore, lo stato di angoscia sono sentimenti che abitano il cuore dell'uomo, non se ne può fare a meno perché appartengono al corso della vita. La differenza che fa alzare lo sguardo è proprio la consolazione che arriva da Dio. Quella certezza di non essere abbandonati, di essere tenuti sotto uno sguardo che protegge e, appunto, consola.

Tra le Beatitudini, forse quella dell'afflizione di chi è "nel pianto" rispecchia la vita reale più di altre. La perdita del lavoro o la difficoltà nel trovarne uno dignitoso, la morte, le malattie, le guerre che in questo momento infiammano mezzo mondo sono motivi che in ciascuno di noi provocano angoscia. Ma credo che la provochino soprattutto in chi è più giovane perché rendono difficile guardare al futuro con speranza.

Spesso, durante il telegiornale della sera, i nostri figli chiedono a me e a mio marito: ma la guerra arriverà anche da noi? Seppur piccoli, colgono la brutalità e la violenza che hanno sotto gli occhi, e un pizzico di angoscia sicuramente attraverserà il loro cuore perché vedono tanti come loro che soffrono inutilmente. Non abbiamo una soluzione, una risposta che possa colmare la loro curiosità

e allo stesso tempo che, appunto, li "consoli". Cerchiamo di invitarli a sperare e a pregare che il mondo trovi la pace, che gli uomini cambino rotta. Ecco, la speranza e la preghiera ai miei occhi sono antidoti efficaci all'angoscia.

Il pianto di tanti diventa il nostro, perché abbiamo davanti tutte le ingiustizie del mondo: rimane difficile trovare la "lietezza" di San Paolo in un mondo come il nostro. Difficile ma indispensabile, per dare fiducia a chi è più giovane, per invitare tutti a invertire la rotta perché la "consolazione" di Dio diventi balsamo e cura per tutte le ferite del mondo.



Beati i miti perché erediteranno la terra

Angela, 37 anni (e ChatGPT, ancora bambino)

ChatGPT è un modello d'intelligenza artificiale specializzata nella conversazione con un umano.

Gli ho chiesto: "Secondo te potrai mai sostituire un umano come me?" E lui ha risposto: "Non credo di poter sostituire un umano.

Sono qui per aiutare e supportare, ma il tocco umano è insostituibile nelle relazioni e nelle interazioni".

Tranquillizzata e rimessa le cose in ordine, gli ho chiesto di darmi una mano per quanto segue. Ecco la trascrizione fedele del "dialogo".

Io ▶ Ciao Chat, come stai?

Devo scrivere alcune righe sulla seguente Beatitudine di Matteo: "Beati i miti perché erediteranno la terra". Ti chiedo di utilizzare parole semplici e chiare. Grazie dell'aiuto!

Lui (o lei) ▶ Ciao, sto bene e tu? Certo che ti aiuto. Ecco una spiegazione chiara e semplice di questa Beatitudine.

La frase "Beati i miti, perché erediteranno la terra" ci parla della forza nascosta nella gentilezza e nella pazienza. Essere miti non significa essere deboli, ma avere il coraggio di affrontare la vita senza violenza o arroganza. Chi è mite sa gestire le proprie emozioni e risponde con calma anche di fronte alle difficoltà. Gesù ci insegna che la vera grandezza sta nella capacità di mantenere la pace dentro di noi e con gli altri. Erediteranno la terra, quindi, coloro che vivono con rispetto e compassione, costruendo un mondo migliore attraverso la pazienza e l'umiltà.

Io ▶ Come potrei spiegare questa Beatitudine a mia figlia Laura che ha 3 anni e mezzo?

Lui ▶ Per spiegare la Beatitudine a Laura, puoi usare immagini semplici e vicine alla sua realtà. Prova così: "Tesoro, quando Gesù dice beati i miti, sta parlando delle persone che sono

gentili e pazienti, come quando tu aspetti il tuo turno per giocare o quando condividi i tuoi giochi con gli altri. Essere miti significa non arrabbiarsi tanto e non fare del male agli altri. Gesù dice che chi è gentile e calmo sarà davvero felice e avrà tante belle cose nella vita. Proprio come quando siamo tutti sereni e ci vogliamo bene, questo rende tutto più bello intorno a noi".

Io ▶ E se dovessimo spiegare questa beatitudine a un non credente?

Lui ▶ Per spiegare questa Beatitudine a un non credente, potremmo concentrarci sul messaggio umano e universale di gentilezza e rispetto. Potresti dire qualcosa come: "Questa frase invita a vivere con calma e rispetto, senza cercare di imporsi sugli altri con forza o prepotenza. Essere 'miti' non significa essere passivi, ma avere una forza interiore che ci permette di affrontare la vita con equilibrio e gentilezza. Chi è mite, in fondo, è capace di risolvere i conflitti con pazienza e comprensione, invece di reagire con rabbia. Gesù dice che queste persone 'ereditano la terra' perché, con il loro atteggiamento pacifico, costruiscono relazioni profonde e un mondo più armonioso."

Io ▶ Come possiamo vivere questa Beatitudine nella nostra vita quotidiana?

Lui ▶ Ecco alcuni modi per farlo nelle diverse situazioni:

- Pratica la gentilezza
- Gestisci le emozioni
- Ascolta attentamente
- Affronta i conflitti con pazienza

- Coltiva la comprensione
- Sii un esempio per gli altri
- Perdona facilmente

Io ▶ E Gesù? È stato un mite anche lui, secondo te?

Lui ▶ Sì, Gesù incarna pienamente le qualità di mitezza, gentilezza e umiltà. Ecco come possiamo vedere questa connessione:

- Esempio di mitezza: Gesù è stato un modello di mitezza. Anche nei momenti più difficili, come quando è stato arrestato e condannato, ha risposto con calma e senza violenza. La sua scelta di non difendersi con aggressività, ma di affrontare la sofferenza con dignità, è un esempio di grande mitezza.

- Gentilezza e compassione: Durante il suo ministero, Gesù ha mostrato una profonda compassione per gli emarginati, i malati e i peccatori. Ha trattato ogni persona con rispetto e amore, dimostrando che la mitezza è una forza capace di trasformare la vita degli altri.

- Insegnamento della pace: Gesù ha predicato l'importanza della pace e del perdono. Ha invitato le persone a risolvere i conflitti con gentilezza e ha esortato a trattare gli altri come si vorrebbe essere trattati.

- Rifiuto della violenza: In un mondo in cui la forza e la potenza erano spesso utilizzate per dominare, Gesù ha mostrato che la vera forza si trova nella capacità di amare e perdonare, piuttosto che nel combattere.

- Promessa di speranza: Attraverso i suoi insegnamenti, Gesù ha dato speranza a coloro che si sentivano oppressi e soli. Ha

affermato che il Regno di Dio è aperto a chi vive con umiltà e mitezza.

Io ▶ Grazie, cercherò di trarre delle conclusioni personali per me e di imparare la mitezza. Domanda curiosa: E tu, sei mite?

Lui ▶ Beh, almeno non mi arrabbio per questa domanda difficile. Tu cosa ne pensi?

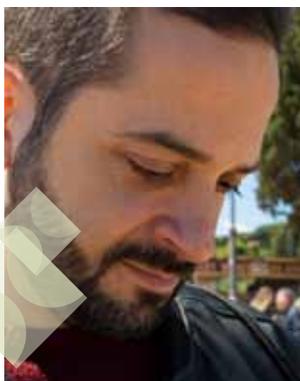


Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati

Flavio, 43 anni

In un mondo in cui spesso siamo tentati di scendere a compromessi con le ingiustizie, questa beatitudine ci invita a non patteggiare mai con ciò che è sbagliato. Essere affamati e assetati di giustizia significa rifiutare ogni forma di indifferenza o rassegnazione, scegliendo invece di agire con coraggio e determinazione. Questa beatitudine ci ricorda che, anche quando il cammino sembra duro e solitario, non dobbiamo mai abbassare i nostri ideali. La promessa che la nostra sete di

giustizia sociale sarà saziata ci spinge a credere e a lottare per un mondo più giusto, senza mai cedere alla tentazione di omologarci a una società che non riflette i nostri valori più profondi.



Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati

Roberto, 36 anni

Questa beatitudine è un messaggio potente e senza tempo, che risuona in maniera profonda ancora oggi. Rappresenta un invito a cercare la giustizia con passione e determinazione, un richiamo a non rimanere indifferenti di fronte alle iniquità del mondo. La fame e la sete di giustizia non sono semplici desideri, ma bisogni fondamentali che spingono l'individuo ad agire, a lottare per un mondo più imparziale e giusto.

In un'epoca segnata da disuguaglianze sociali, politiche ed economiche, questa beatitudine appare estremamente attuale. Le persone, e in particolare modo le nuove generazioni, che sentono questa fame

e sete non si accontentano di parole o promesse vane; cercano azioni concrete e risultati tangibili. La giustizia, in questo contesto, non è solo un concetto astratto, ma una realtà da costruire giorno dopo giorno attraverso l'impegno civico, la solidarietà e il rispetto dei diritti umani.

Inoltre, la promessa che «coloro che hanno fame e sete di giustizia saranno saziati» è un messaggio di speranza. Indica che gli sforzi per promuovere la giustizia non saranno vani e che, nonostante le difficoltà, c'è la possibilità di vedere realizzate le proprie aspirazioni. Questo incoraggiamento è fondamentale per chi lotta quotidianamente per un mondo migliore, offrendo la forza necessaria per non arrendersi e continuare a perseguire il bene comune.

Per vivere al meglio questa beatitudine è fondamentale adottare abitudini quotidiane che riflettano un impegno costante verso l'onestà e il rispetto per tutti.

- È importante informarsi e comprendere le problematiche sociali e le ingiustizie che esistono nel mondo, attraverso la lettura di notizie, libri, o la partecipazione a seminari e discussioni che trattano temi di giustizia sociale, diritti umani e uguaglianza.

- Trattare gli altri con rispetto e dignità, indipendentemente dalla loro origine, religione, genere o status sociale. Può anche significare impegnarsi in attività di volontariato, sostenere cause benefiche, e parteci-

pare attivamente a movimenti o organizzazioni che lavorano per promuovere la giustizia sociale. Inoltre, è essenziale essere un esempio di onestà e integrità, sia nelle piccole che nelle grandi decisioni della vita quotidiana.

- Vivere la dimensione spirituale e interiore. È importante dedicare del tempo alla riflessione personale e alla preghiera, chiedendo a Dio la guida e la forza necessarie per perseguire la giustizia, perché solo Lui guarda tutto e tutti con occhi di misericordia. Coltivare virtù come la compassione, l'umiltà e la perseveranza può aiutare a mantenere viva la sete di giustizia e a non scoraggiarsi di fronte alle difficoltà. In questo modo, si può sperimentare una profonda soddisfazione interiore e contribuire a creare un mondo più giusto e armonioso.



Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia

Monia, 30 anni

Questa beatitudine ci invita a vivere con un cuore aperto verso

gli altri, mostrando compassione e perdono. Essere misericordiosi significa riconoscere le sofferenze altrui e agire per alleviarle, non solo con sentimenti, ma attraverso gesti concreti come il perdono, l'aiuto e la consolazione.

Gesù ci promette che chi vive la misericordia ne riceverà altrettanto, soprattutto da Dio, che è il modello perfetto di amore e perdono. Essere misericordiosi ci rende davvero felici, perché ci avvicina a Dio e ci aiuta a vivere il Vangelo in modo autentico. In un mondo spesso freddo e indifferente, la misericordia è una forza capace di trasformare il cuore delle persone e portare pace.

La misericordia nel servizio con e fra i giovani

La beatitudine ci insegna una cosa molto semplice e bella: avere un cuore buono verso gli altri. Essere misericordiosi significa aiutare chi ha bisogno, perdonare chi ci ha fatto del male e trattare tutti con gentilezza. Quando facciamo queste cose, non solo rendiamo il mondo un posto migliore, ma anche noi riceveremo amore e perdono, soprattutto da Dio.

Ad esempio, se vedi un amico triste o in difficoltà, puoi aiutarlo o stargli vicino. Questo è essere misericordiosi. Oppure, se qualcuno ti offende o ti fa arrabbiare, invece di restare arrabbiato, puoi scegliere di perdonarlo. Questo non significa dimenticare il male, ma non lasciare che il rancore ti appesantisca il cuore. La misericordia è un po' come

un seme: quando lo pianti nel cuore degli altri, cresce e ritorna a te sotto forma di amore e gioia. Gesù ci promette che chi vive così è felice, perché il bene che facciamo agli altri ci rende migliori e più vicini a Dio.

La misericordia nel quotidiano

Portare questa beatitudine nella nostra vita quotidiana significa impegnarci a vivere con un cuore aperto verso gli altri. Non servono grandi gesti, ma piccole attenzioni che dimostrano amore e compassione.

Ad esempio, possiamo iniziare perdonando chi ci fa arrabbiare o ci ferisce. Non è sempre facile, ma scegliere di non restare bloccati nella rabbia ci rende più liberi e ci aiuta a costruire relazioni più vere. Un altro modo di essere misericordiosi è aiutare chi ha bisogno: magari un amico in difficoltà a scuola, qualcuno che ha bisogno di conforto o anche solo un sorriso a chi sembra triste.

La misericordia si vede anche nella pazienza e nella gentilezza: proviamo a trattare bene gli altri, anche quando siamo nervosi o stanchi. E, se ci accorgiamo che non possiamo fare tutto da soli, possiamo sempre pregare per chi soffre o per chi ha bisogno di forza. Pregare è un modo per affidare le persone a Dio, sapendo che Lui può prendersi cura di loro.

Infine, possiamo impegnarci in gesti concreti, come donare qualcosa a chi ha meno di noi, partecipare a iniziative di solidarietà o semplicemente stare vicini a chi si sente solo. Ogni

sera, possiamo chiederci: "Oggi sono stato misericordioso? Ho fatto qualcosa per aiutare o perdonare?" Questo ci aiuta a crescere e a vivere ogni giorno come ci insegna Gesù.

Essere misericordiosi non è solo fare del bene agli altri: è anche ricevere pace, gioia e amore in cambio. È un modo per rendere il mondo un posto migliore, partendo da noi stessi.

Il valore universale della beatitudine

Essa porta con sé un messaggio molto profondo, specialmente nel contesto cristiano, ma porta in sé una qualità che la rende universale: la misericordia, intesa come compassione, perdono e amore verso il prossimo. Essere misericordiosi significa saper vedere l'altro con occhi di comprensione, senza giudicare, soprattutto nei momenti di difficoltà o errore.

In questa beatitudine si trova un principio di reciprocità: chi dimostra misericordia la riceverà a sua volta, sia da parte di Dio che dagli altri. È un invito a creare un circolo virtuoso dove amore e perdono si alimentano a vicenda, rompendo la catena di durezza e rancore che spesso domina le relazioni umane.

Per noi cristiani questo atteggiamento riflette la natura stessa di Dio, che è misericordioso e ci chiede di imitarlo. Vivere con misericordia non solo trasforma le relazioni con gli altri, ma ci avvicina a Dio. Inoltre, c'è una promessa per il futuro: chi vive con un cuore misericordioso sarà accolto con misericordia

nel momento del giudizio finale. Ma questo principio non resta confinato alla sfera religiosa. È un invito universale a costruire relazioni basate sull'amore e sul rispetto, a perdonare chi ci ha fatto del male, a essere presenti per chi soffre. In pratica, la misericordia si manifesta in piccoli gesti quotidiani: una parola di conforto, un aiuto concreto, il perdono sincero verso chi ci ha ferito.



Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio

Laura, 40 anni

È questa la beatitudine che ho scelto di commentare perché mi colpisce di più: "Beati i puri nel cuore".

Trovo in generale che parlare di beatitudine sia tremendamente attuale in questi tempi. Se è vero infatti che la ricerca della beatitudine intesa come felicità accomuna tutte le persone, di tutti tempi e di tutte le età, oggi è, secondo me, una ricerca con più ostacoli rispetto al passato. Nello specifico questa beatitudine mi colpisce ed emoziona particolarmente perché il col-

legamento tra beatitudine/felicità e la purezza del cuore mi spinge a riflettere che è a partire dal nostro cuore che possiamo trovare Dio e quindi la felicità.

Questo è un concetto che può essere alla portata di tutti, anche dei giovani, e la riflessione sulla purezza del cuore è utile per tutti noi e può essere la chiave per vivere il nostro quotidiano. Non so offrire una definizione di purezza rispetto a questa beatitudine, se non permettere ad alcune evocazioni di emergere. Come una certa semplicità interiore, una retta intenzione nella volontà, un non lasciarsi appesantire da pensieri e interessi nascosti, dal vero desiderio di bene... certo è che la sua ricerca può aiutarci a vivere con un maggiore rispetto del prossimo e in generale dell'ambiente che ci circonda, in un mondo in cui le sollecitazioni sono tante ed è facile perdersi. Anche nella ricerca di Dio, come richiama il "vedere Dio". Vedere Dio probabilmente è il premio del Paradiso, e forse al momento tocca poco la mia vita, ma la mia ricerca di Dio sento che deve avere i caratteri della autenticità e della semplicità. Come per i bambini, come per i Santi. Come è più facile "vedere Dio" nel candore di un bambino, nella dolcezza di un Santo! La possibilità e la gioia di vedere Dio nell'altra vita (e già di intravederlo nel bene e nella bellezza di questa vita), la beatitudine dice che sta nel potere della "purezza di cuore". Una consolazione e una promessa non da poco.



Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio

Renato, 35 anni

Beati gli operatori di pace. Gli operatori, non i predicatori di pace. Non chi grida "Signore, Signore" entrerà nel Regno dei cieli. Non chi grida "Pace, Pace" sarà riconosciuto come operatore di pace.

La pace chiede un'opera dedicata. A volte pubblica, a volte nascosta.

Un'opera sofferta, che necessariamente incontra incomprendimenti e ostacoli, se immaginiamo che questa beatitudine, come le altre, contenga un elemento di paradosso, perché appare contraria all'opinione comune o alla verosimiglianza e riesce perciò sorprendente o incredibile.

In questo senso, la vita dell'operatore di pace deve suscitare una domanda, uno stupore, una meraviglia in chi la osserva e in chi interagisce in varie forme con essa.

Sentirsi chiamare figli di Dio. Ecco lo stupore, la meraviglia. Significa che l'altro coglie nella

tua essenza profonda l'essere figlio, una filiazione.

Significa innanzi tutto che l'altro coglie il fatto fondamentale che qualcosa ti precede, che "vieni da", e poi che rispondi a qualcuno, a dei genitori (un Genitore). Significa che il tuo operare per la pace non è qualcosa di autoreferenziale o autocelebrativo.

Figlio di Dio. Significa inoltre che l'altro riconosce in te una filiazione che va oltre quella terrena, di sangue, umana in senso biologico. Significa che l'altro coglie in te una relazione viva con Dio Padre.

E insieme l'altro coglie un senso della sua relazione con Dio attraverso di te. Chiamare un'altra persona "figlio di Dio" esprime anche un senso di lode e gratitudine verso Dio stesso. Un circolo virtuoso. Una beatitudine, appunto.

Il Figlio di Dio è risorto conservando i segni della croce. L'operatore di pace sarà tale nella misura in cui saprà accettare e trasfigurare le ferite che la vita e la costruzione della pace gli infliggeranno.

Un cuore troppo lacero perché cieco alla giustizia scritta nel volto dell'altro, perennemente in cerca di un conflitto con l'altro fine a se stesso, incapace di perdonare, o un cuore troppo liscio perché continuamente in fuga dai conflitti che pure incontra sulla sua strada.

Questi cuori non trovano beatitudine.

Ma che significa essere operatori di pace? Chi è? Dove abita? Come vive, l'operatore di pace?

La sapienza biblica ci insegna che non c'è pace senza giustizia. La pace non è resa incondizionata all'ingiustizia, non è passività o rassegnazione. L'altra guancia sfida la coscienza del violento ingiusto.

Il magistero dei pontefici ha aggiunto che oggi lo sviluppo è un nuovo nome della giustizia, e che questo sviluppo deve essere integrale, aperto alla custodia del creato e della vita. Sappiamo anche che misericordia è il nome della giustizia che Dio chiede ai suoi figli. Non può esserci pace senza perdono.

Una pace positiva, raggiunta con mezzi pacifici, non una mera assenza di guerra o un fine da raggiungere con qualsiasi mezzo. Il conflitto va visto, accettato, riconosciuto. Solo entrando nel conflitto, alla scuola di Chi è salito sulla croce, potremo trasformarlo in un processo verso una nuova unità.

Le beatitudini sono aperte e parlano tra di loro. Non possiamo leggere questa beatitudine per gli operatori di pace chiudendola lì, senza guardare alla beatitudine delle persone che hanno fame e sete di giustizia, senza guardare alla beatitudine dei misericordiosi.

Se avremo amato, accettando di soffrire per amore, se avremo cercato una trasformazione nonviolenta e giusta dei conflitti che incontreremo nella nostra vita, perdonando chi ha compiuto il male, saremo operatori di pace e chi ci incontrerà vedrà in Dio il Padre nostro.



Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli

Sara, 34 anni

Come i poveri in spirito, anche i perseguitati per la giustizia appartengono di fatto, e al tempo presente, al regno dei cieli e godono già della "giustizia" finale, escatologica, la "giustizia di Dio", appunto il "Regno dei cieli". Diversamente, nelle altre beatitudini il tempo è quello del futuro.

Questa è la prima cosa che mi sorprende e mi invita a pensare. Perché è così? Come paradossalmente dire che la giustizia per cui hai lottato (o che ti ha perseguitato) già ti è data ora in dono.

Ma mi invita a pensare ancora di più la composizione della beatitudine stessa, nella sua struttura linguistica ed evocativa. So che i commenti usuali vertono sul fatto che ricercare la giustizia, lottare per la giustizia (come nome complessivo dei beni sociali e personali, e la stessa "giustizia" di Dio, tanto presente nei profeti della Bib-

bia, e nel Vangelo – "Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia"), per sé e per gli altri, non ottiene facile riconoscimento, anzi conosce troppo facilmente ostacoli. Ma in questo mio attuale contesto di vita mi colpisce un'altra prospettiva, quella in cui è la "giustizia" (l'ordinamento positivo della legge degli Stati) che "perseguita", che schiaccia, anche di fronte a giuste esigenze: non solo non le riconosce o favorisce, ma le conculca. Il lettore mi perdoni se stravolgo il senso evangelico (immediato) della Beatitudine, ma vorrei anche pensare che questa mia lettura non è completamente contro. D'altra parte i resoconti di attualità come da giornali e TV, la nostra stessa esperienza personale e di lavoro, e gli studi socio-politici fatti mi portano quasi naturalmente verso questa lettura, una lettura etico-filosofica. Vista in termini di attualità e anticipando le conclusioni: la legge (dei tribunali, quella umana, dello stato) può assolvere o condannare, premiare o perseguire, ma infine è la coscienza la vera giudice delle azioni, del cuore.

Vivere per giustizia implica sempre una qualche forma di persecuzione. San Tommaso d'Aquino riflettendo sulla legge positiva, ci mette in guardia dalla sua fallibilità: quando contraria alla legge naturale non è più legge ma corruzione della legge. La legge, infatti, benché finalizzata ad ostacolarlo (in linea teorica) né ci difende dal male né ci assicura giustizia. Già molto tempo prima Sofocle, nel

personaggio di Antigone, aveva rappresentato la potenza della legge morale, quella dettata dalla propria coscienza, e dimostrato la possibilità che questa potesse entrare in contrasto con la legge positiva. Quello che San Tommaso d'Aquino ci dice è che in questo conflitto è la legge morale ad essere quella giusta, riconoscendogli quindi superiorità rispetto alla legge scritta. Le norme sono degli uomini, la giustizia rimanda al bene, a un *telos* supremo e superiore, che non appartiene al mondo sensibile.

Questa non è (solo) filosofia morale, ma cronaca quotidiana. Proprio come Antigone, sono molte le persone che oggi si battono per un bene che sconfina dalle norme vigenti. La giustizia fallisce ogni giorno laddove sotto gli occhi di tutti si consumano massacri, genocidi ed emergenze umanitarie. La giustizia fallisce nel mar Mediterraneo, dove propaganda e politiche securitarie condannano migliaia di persone ogni anno agli abissi. È tutta qui la fallibilità della legge positiva: la legge, come dicevo, non ci difende dal male e talvolta finisce per perseguire chi a quel male si contrappone ardentemente, con il proprio corpo e la propria esistenza. Quanti uomini e donne mossi unicamente dalla loro coscienza sono perseguitati dalla legge perché si oppongono a queste barbarie? Giovani e meno giovani che rischiano fogli di via e arresti perché chiedono a gran voce la pace e la giustizia climatica. Attivisti, gior-

nalisti, cooperanti che rischiano la loro vita per denunciare quello che vedono sul campo. Oggi guardo a loro e mi dico: sì, è loro il regno dei cieli. Quello che sta accadendo in Medio Oriente dovrebbe farci inorridire tutti, eppure la giustizia non sta riuscendo a fare il suo corso. Non troppo tempo fa chi dava rifugio a persone di religione ebraica rischiava l'arresto, o forse di più. Oggi, nonostante sia cambiato tutto, non è cambiato niente. Nel più spietato gattopardismo guardiamo inermi al presente, credendo ardentemente però nell'eterna promessa che siamo nel giusto.



Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli

Claudia, 29 anni

In questa beatitudine si racchiude il cuore della cristianità.

Quando Gesù dice ai discepoli: "Beati i perseguitati a causa mia", sta parlando di sé. È un invito esplicito a seguirlo, a camminare sulle sue orme, sapendo che queste conducono alla croce. Un professore di psicologia della religione una volta ci ha provocati con una domanda diretta: "Come regge la vostra logica, psicologica e spirituale, davanti a un Dio che muore sulla croce? Seguite uno che va in croce, come potete aspettarvi un percorso di sole rose e fiori?". Questa provocazione svela la profondità del messaggio evangelico: non si tratta solo di sopportare le difficoltà della vita, ma di assumerle in modo consapevole e operoso. Come sottolineano autori che

ho letto a questo riguardo, questa beatitudine non è una chiamata alla semplice rassegnazione, ma alla piena partecipazione al progetto di Dio. Gesù si fa carico del destino della croce, invitandoci a condividere questo destino nella nostra quotidianità. È un richiamo ad aderire con fede e responsabilità a quella croce, che non è solo sofferenza, ma anche promessa di resurrezione.

Le persecuzioni di oggi, certo, non sono le stesse dei primi cristiani. Ma in molti contesti, vivere apertamente la propria fede può ancora attirare giudizi o incomprensioni. Lì, proprio in quei momenti, Dio ci chiede fedeltà e coerenza. Nel mio contesto di lavoro ho avuto la

libertà di esprimere la mia fede, ma ho sperimentato quanto sia importante testimoniare anche in ambienti meno accoglienti. Nel movimento dei "Testimoni del Risorto", a cui appartengo, uno dei segni più belli è l'immagine del Cristo Risorto. Essa è un costante promemoria: possiamo vivere le nostre croci con gioia, vedendole non come un peso, ma come un'anticipazione della resurrezione. Cristo non è solo morto per noi: è risorto per tutti noi. La croce è già vittoria. Sta a noi vivere ogni giorno come testimoni di questa verità, unendo la nostra quotidianità alla grande promessa di vita eterna. ■

SEGNALAZIONI



IL GIUBILEO EVENTO DI RICONCILIAZIONE Un'occasione di pellegrinaggio

Giorgio Infantino
ED. GAMBINI
Pagine: 349
€ 20,00



Sale e Pepe nella Liturgia

Elena Massimi
EDITRICE ELLEDICI
Pagine: 112
€ 10,00